

francescana ET

INSERTO REDAZIONALE ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DEI FRATI MINORI DI SICILIA
N. 11 novembre 2008
 CENTRO REGIONALE O.F.S. - 98121 MESSINA - VIA PORTO SALVO, 467 - TEL. 090/52034

DAL 10° CAPITOLO SPIRITUALE AD ASSISI

Ai Ministri delle Fraternità OFS Minori di Sicilia

Carissimi,

a conclusione del decimo Capitolo Nazionale OFS Minori, svoltosi ad Assisi l'8-9 novembre 2008, con la partecipazione di tutte le Fraternità regionali, compresa la nostra Sicilia, vogliamo estendere a Voi ed alle Fraternità le impressioni riportate dai terziari che sono stati presenti ed hanno assistito a tutte le fasi del Capitolo.

Sono momenti di intensa commozione, di preghiera, di riflessione e di ringraziamento che la Fraternità Nazionale ci offre con un'organizzazione che mette in campo tutta la cura e l'esperienza dovuta, perché il messaggio di PACE AFFIDATO AD OGNI TERZIARIO DIVENTI L'IMPEGNO DI TUTTI.

Troverete nei prossimi numeri de' "Il Cantico" tutte le notizie riguardanti il Capitolo Nazionale: Veglia, Celebrazione Eucaristica, Messaggio finale ecc.

Noi vogliamo raccomandarvi in particolare due cose:

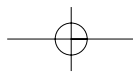
- Il progetto "Sorella Costa" che ci vuole impegnati a dare un generoso contributo, su richiesta del Card. Bernard Agré, per aiutare i bambini della Costa d'Avorio, colpiti da letali infezioni cutanee.
- la memoria della nostra Patrona, Santa Elisabetta, nell'VIII Centenario della nascita, con l'impegno di onorarLa, rilanciando con rinnovato entusiasmo la proposta vocazionale francescana, ispirata ad uno stile di vita che ci faccia dire "no" alla mercificazione della vita e del Creato e ci porti, quali custodi dei beni comuni, a condividerli con tutti, specialmente con i più poveri.

Fraterni saluti di Pace e Bene

*Scelfo Giacom
 V. Presidente Regionale*

Messina, 17 novembre 2008
 Festa di S. Elisabetta





DA ASSISI CHIAMATI AD ESSERE CUSTODI

Eravamo tanti, ma proprio tanti, ad Assisi sabato 8 e domenica 9 di questo mese di novembre per ricevere il mandato "operativo" per il corrente anno fraterno e con il mandato, ascoltare la voce dei relatori che, con termini diversi, ma unicità di intenti ci hanno ripetuto l'invito di Francesco a rispettare i beni del creato, ad utilizzarli in modo equo e a consegnarli utilizzabili alle generazioni che verranno e così fino alla consumazione dei secoli.

I relatori ci hanno ricordato che Dio creatore, come ci tramanda la Genesi, creò ogni cosa e la pose a disposizione dell'umanità perché tutti, proprio tutti, senza discriminazione alcuna, senza che un gruppo avesse una supremazia sugli altri, senza, rifacendoci ai giorni nostri, che il nord e l'occidente del mondo utilizzassero la quasi totalità delle ricchezze a discapito dei paesi del sud del mondo che da secoli sono sfruttati e schiavizzati.

L'umanità è chiamata ad essere custode dei beni della creazione. Custodire significa non depauperare, non distruggere ma dopo l'uso, conservare. Sui beni della creazione non deve essere esercitato un diritto esclusivo di proprietà: giammai sui beni del creato va esercitato il diritto di usare ed abusare (ius utendi et abutendi) ma va riconosciuto l'obbligo del giusto uso e della destinazione sociale del diritto di proprietà.

La nostra Carta costituzionale ben interpretando la funzione sociale della proprietà stabilisce che il relativo diritto ha un limite nel rispetto dei diritti altrui. Non più ius utendi et abutendi ma raggiungimento di un fine e di un utile comune. E se ciò è vero per la proprietà individuale quanto lo è di più per i beni universalmente comuni che il Creatore ha messo a disposizione dell'umanità: l'aria, l'acqua, il diritto di incantarsi sotto un cielo stellato ed innalzare un inno di lode e di ringraziamento a Dio Padre, l'esprimere meraviglia per l'azzurra immensità del mare, il diritto alla salute ed avere cibo come un diritto e non come carità, a volte interessata. "Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse". Coltivare significa trarre utilità; custodire ha un solo significato: i beni della creazione devono essere amministrati e ben conservati. Essi non vanno mercificati a favore di un ristretto gruppo di persone ma messi a disposizione dell'intera umanità. Occorre imparare ad essere cittadini del mondo rispettandolo non come padroni avari ed esosi ma ospiti ben accetti ed amati. Sul mondo c'è posto per tutti e non solo per le multinazionali che si sono appropriate dell'acqua, il cui sfruttamento sta diventando l'affare del secolo non curandosi che oltre la metà dell'umanità soffre la sete e la fame per la mancanza di ac-

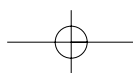
qua e di cibo o per l'assenza di igiene. Sorella acqua è vista da Francesco ("laudato si', mi Signore per sora Aqua, la quale è molto utile et umile et preziosa et casta") non solo come mezzo di purificazione nei sacramenti del battesimo e della penitenza, ma nella sua grandissima utilità per la vita di tutti gli uomini che sono invitati a lodare il Signore e a ringraziarlo come hanno fatto il salmista (salmo 148) e i tre fanciulli del libro di Daniele (Dn 3, 51-89).

Per il mandato ricevuto ad Assisi, dobbiamo essere portatori e missionari di pace che si raggiunge rispettando i beni della creazione ed adoperandoci anche verso le autorità locali e non solo ad un'equa ripartizione delle risorse perché mai più una madre non abbia il pane da dividere con i propri figli; perché mai più un padre rivolga le mani verso i suoi figli perché lui non ha di che sfamarli; perché mai più un bimbo non possa rivolgere il suo sguardo meravigliato al cielo, al sole, alle stelle, ad un corso di acqua limpida, ad una montagna innevata, ad un bosco di primavera, ad un prato fiorito. È questo il mandato di Assisi che è scolpito nel Cantico di Frate Sole: "Laudato sii, mi Signore, per sora nostra madre Terra la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba".

Adriano Moliterno



Assisi - Il Convegno che ha aperto il Capitolo Spirituale Nazionale 2008.



Camminare nella fede ESPERIENZA DI FEDE NEL CONTESTO ATTUALE

Riflessione sulla seconda unità del Testo dell'Anno

La frantumazione dell'esperienza

Per secoli, i valori universali dell'epoca moderna sono stati: unità, totalità, immutabilità, stabilità, ordine, gerarchia, partecipazione, perfezione, ricerca del senso ecc... Nella cultura attuale assistiamo invece al fenomeno di dar credito a "valori volatili", accettando ciò che è mutevole, frammentario, occasionale, intensivo, apparente, insignificante. Non si sente perciò più il bisogno di far sintesi, né la necessità di uscire da eventuali contraddizioni. Mentre da un lato si apprezzano i grandi valori dell'etica pubblica, quali libertà civile, tolleranza, democrazia, pace e giustizia, tutela dell'ambiente, dall'altro lato, in tutto ciò che concerne la sfera personale, prevale un criterio fortemente individualistico per quanto riguarda la gestione degli affetti, della sessualità, della generazione e qualità della vita, del consumo, dello spettacolo e divertimento. Assistiamo impotenti ad una vera e propria schizofrenia antropologica dei valori, col conseguente venir drammaticamente meno del compito educativo delle nuove generazioni!

L'ambiente tecnologico

La tecnologia è stata da sempre, e dovrebbe continuare ad esserlo anche ora, al servizio dell'uomo. Quella contemporanea invece, come afferma J. Habermas "*colonizza sempre più i mondi vitali*", organizzando la vita dell'uomo ed asservendolo. Da mezzo per dominare la realtà, la tecnologia si è fatta ambiente sostitutivo di quello naturale, modificando il modo di essere degli uomini, orientandone i desideri e di conseguenza il comportamento. Soprattutto nel campo della tecnologia informatica e delle comunicazioni l'uomo si trova ora in balia delle stesse. Ad esempio la TV non è più, come si riteneva un tempo, una finestra sul mondo a servizio dell'utente che la guarda; nella nuova realtà è la TV, specie quella commerciale, che guarda e studia l'utente per potergli trasmettere poi valori basati sul consumismo di massa e tali che solleticano l'egoismo, l'edonismo ed il narcisismo umano.

Conoscenza e comunicazione

La società attuale vive ormai in una logica relativistica, ossia non si crede più che la ragione possa raggiungere la verità e il bene (come ha opportunamente denunciato l'enciclica "Fides et Ratio"), per cui trova ampio spazio l'arbitrio individuale. In un mondo sovraffollato di immagini, dove tutto si trasforma in rappresentazione, spettacolo, opinione, relativismo nichilista, diventa sempre più difficile stabilire la verità, il bene, la realtà del mondo e degli uomini.

La comunicazione fra le persone non si basa più sulla relazione fra un io ed un tu che, a partire dalla loro diversità, sentono il bisogno di spendersi insieme nella ricerca della verità. Di conseguenza, l'interpretazione degli eventi mondani messi in scena quotidianamente dalle reti comunicazionali è sempre più omogenea e conforme; se ci sono ancora scontri di opinioni, essi avvengono per lo più per far valere i propri interessi ed il proprio benessere, erroneamente identificati come bene.

Affettività e razionalità

L'organizzazione scientifico-tecnologica del mondo ha assorbito buona parte della razionalità dell'uomo, per cui nella vita quotidiana non c'è più niente da organizzare e

non resta che affidarsi allo spontaneismo affettivo, al "*culto dell'emozione*", come dice M. Lacroix, la quale deve essere la più intensa possibile per dare una sensazione, o meglio, un'illusione di vitalità. Questo culto emozionale richiede una soddisfazione istantanea e perciò è nemico di qualunque impegno che duri nel tempo. L'uomo si sente ora realizzato solo se consumatore, perciò esige di continuo novità e varietà di prodotti.

I figli stessi diventano oggetto di consumo emotivo, essendo desiderati per lo più per sentirsi gratificati come genitori.

Libertà

Lo spazio della libertà sembra essersi allargato, ma, a ben vedere, solo secondo dimensioni di scelta solitaria. Assistiamo in questo tempo soprattutto a forme di relazionalità virtuali, intrinsecamente prive dello sforzo necessario per instaurare rapporti significativi, profondi e duraturi. Si è così creata una massa di individui isolati che fanno tutti la stessa cosa, ma nulla viene fatto in comune. Anche in famiglia si finisce per vivere uno accanto all'altro, ma separatamente. Unica barriera alla nostra libertà è la libertà dell'altro (la mia libertà finisce dove comincia la tua). Gli ampi spazi offerti dai media offrono agli utenti maggiori possibilità di relazioni, ma per lo più esse sono superficiali e impersonali. La prossimità faccia a faccia, personale, continua, diretta è passata di moda. L'uso del cellulare o di internet ci consente, infatti, di allacciare relazioni brevi, non durature, interrompibili quando vogliamo e senza problemi; la ricerca della felicità è orientata alla rapidità del cambiamento.

Persona: essere in relazione

Osserviamo che l'uomo, sottoposto a questa esperienza di vita mediata tecnologicamente, è diventato più fragile, in quanto scisso in se stesso e isolato. Come può, infatti, non essere fragile e disorientato se, spiritualmente par-



A seguito delle molte richieste pervenute, abbiamo provveduto alla ristampa del MANUALE DI FORMAZIONE - IN CAMMINO CON FRANCESCO, strumento basilare per la formazione, in particolare per la formazione iniziale. Il libro è articolato in quattro sezioni;

1. la prima prospetta il discorso formativo così come si delinea dalla normativa O.F.S. e ne evidenzia le premesse metodologiche-pastorali;
2. la seconda e la terza sezione focalizzano rispettivamente l'iter di iniziazione e di noviziato;
3. la quarta presenta alcuni cenni introduttivi dell'ampia problematica della formazione permanente, con una esemplificazione tematica di approfondimento secondo la metodologia proposta.

UN ANNO DI SPE SALVI

Riflessioni e dibattiti

Quasi un anno fa, Benedetto XVI pubblicava l'enciclica sulla speranza, un testo ricco di spunti di riflessione e denso di citazioni. Esso consta di cinquanta numeri, soffermandosi su due punti fondamentali. Il primo ci dice cosa è la speranza, a partire dalla Sacra Scrittura, passando per la Tradizione, i Padri della Chiesa ed il Magistero ecclesiastico (n. 1-13). Questa virtù teologale viene messa a confronto con la filosofia occidentale, l'illuminismo, il marxismo (n. 14-21). È importante sottolineare il richiamo del Papa all'autocritica dei cristiani (n. 22-25) e l'attenzione al rapporto della fede con la scienza (n. 26-31).

Il secondo punto spiega come "vivere" la speranza: essa va anzitutto nutrita con la preghiera personale e comunitaria (n. 32-34); si può apprendere nella sofferenza, che è vista come luogo d'apprendimento della speranza (n. 35-40). In conclusione il Pontefice riassume la dottrina escatologica, parlando del Giudizio di Dio come di qualcosa da attendere nella serenità ma anche nella responsabilità, poiché esso non sarà un colpo di spugna¹. Il Santo Padre tiene a sottolineare come la speranza cristiana abbia una netta connotazione comunitaria. Essa non è, né può esserlo, individualistica. È esperienza comunitaria della fede in Cristo Risorto, che accomuna tutti i credenti e li rende corresponsabili l'uno verso l'altro del cammino di santità cui tutti, come persone uniche ed irripetibili, sono chiamati a fare insieme nella comunità ecclesiale, perché «nessuno vive da solo, pecca da solo, viene salvato da solo»². Tutto ciò che estremizza l'individualismo o il collettivismo snatura pericolosamente i rapporti umani: ecco perché la critica all'illuminismo, che sostituì Dio con la dea Ragione, e la critica al marxismo, il quale, negando Dio e fondandosi sul materialismo ateo, «ha dimenticato che l'uomo rimane sempre uomo e la libertà rimane sempre libertà, anche per il male»³, nonostante la «grande capacità analitica ed acutezza»⁴ di Marx. Oggi la grande sfida alla speranza cristiana viene dalle ultime frontiere della scienza, specialmente riguardo le scelte eticamente rilevanti in campo medico, sociale, ambientale. Addossare alla scienza il compito di "salvare" l'uomo ne tradisce le finalità, perché si pretende da essa ciò che non può dare, giacché «non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento dall'amore»⁵.

I dibattiti e gli studi suscitati in quest'anno dall'enciclica sono stati numerosi⁶, dentro e fuori la Chiesa. Al di là delle legittime diversità d'opinione, quel che può accomunare laici e credenti è il fatto, positivo, che essa ha avuto la forza di fare interrogare e confrontarsi non solo studiosi ed esperti ma anche i credenti di altre fedi o il semplice curioso che s'interroga sul senso della vita. Oltre all'innegabile connotazione religiosa, già sul piano culturale questo è stato certamente un merito del Papa, che ha posto al centro del dibattito un tema di capitale importanza non solo per la comunità ecclesiale ma anche per la società civile, in un momento che vede frammisti confusione d'ideali, pensiero debole e sincretismo culturale e religioso.

Messina, 28 ottobre 2008

*Prof. Valerio Ciarocchi
Teologo catecheta*

¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe Salvi. Lettera enciclica sulla speranza cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, n. 44.

² *Idem*, n. 48.

³ *Idem*, n. 21.

⁴ *Idem*, n. 20.

⁵ *Idem*, n. 26.

⁶ Solo per riferirci all'area peloritana e regionale, citiamo lo studio pubblicato dall'Istituto teologico "San Tommaso" di Messina: G. Russo (ed.), *La speranza: attesa di un eterno già donato. Commenti all'Enciclica «Spe salvi» di Benedetto XVI*, Coop. S. Tom. – Elle Di Ci, Messina – Leumann (To) 2008 ed anche la guida alla lettura di E. DI SANTO (ed.), *La speranza cristiana. Riflessioni e guida alla lettura dell'Enciclica «Spe salvi» di Benedetto XVI*, Edizioni del Santuario Maria SS. del Tindari, Tindari (Me) 2008.

lando, egli non crede più nella possibilità di conoscere una verità da cercare e verso cui orientarsi? E, umanamente parlando, come può realizzarsi la sua naturale ed essenziale socialità, se egli fa solo esperienze d'isolamento o di effimere affettività?

L'uomo ha bisogno invece, per veramente realizzarsi, di amare, cominciando con l'amare se stesso, e di essere amato. Z. Bauman nel suo libro "Amore liquido", Bari 2007, si chiede che cosa significhi amare se stessi e a pag. 111 risponde: "...per essere dotati di amore di sé, ci occorre essere amati. Il rifiuto dell'amore – il diniego dello status di oggetto degno di essere amato – genera odio di sé. L'amore di sé si costruisce con i mattoni dell'amore offertoci da altri. Altri devono amarci prima che noi possiamo iniziare ad amare noi stessi". L'uomo ha bisogno del "riconoscimento" dell'altro per poter entrare in attivo possesso di sé. Essere riconosciuto, significa essere ospitato da un altro nella sua conoscenza e nel suo affetto. La persona realizza pienamente se stessa solo all'interno di relazioni che siano autentiche e disinteressate. Soltanto così la persona rivive l'esperienza dell'essere stata accolta liberamente nella vita che è iniziata col sorriso oblativo della madre. Il vivere relazioni significative ed identificanti ci mette in grado di valutare in modo giusto, e cioè nel bene e nel male, nel vero e nel falso, gli ambienti culturale e tecnologico in cui viviamo, piuttosto che di subirne la subdola tirannia.

L'identità personale

"Persona" è una parola che trae la sua origine dal cristianesimo; essa fu utilizzata fin dai primi secoli per le dispute sulla SS. Trinità, composta di tre persone uguali e distinte in un'unità dialogica. Se Dio è unità dialogica, ossia se Dio è essere in relazione, la creatura umana, fatta a sua immagine e somiglianza, rispecchia tale costituzione. L'uomo è pertanto chiamato a realizzarsi nel dialogo, nel colloquio, nell'incontro: è, a sua volta un essere in relazione. L'uomo non si realizza in un'autonomia assoluta, illudendosi di essere dio, ma riconoscendosi come figlio, creatura aperta verso Dio Padre e i fratelli. Il riconoscere da parte dell'uomo la propria creaturelità e figliolanza, lo porta a vedere l'umanità come una grande famiglia di persone con uguali diritti ed uguali doveri e ad agire di conseguenza per la costruzione di un mondo sociale più solidale e più giusto. L'uomo deve sì riconoscersi come creatura, ma soprattutto come creatura in divenire, perché egli acquisisce solo nel tempo, con le proprie esperienze positive e negative di vita, la sua vera completa identità. La dinamicità della persona che ha fede in Dio, padre ricco di Misericordia, comporta, infatti, un cammino esperienziale verso di Lui; fede intesa come incontro con l'Altro.

(Continua)